DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 63,521 61.460 67.845
INTERURBANE. Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6 250	3.250	1 700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.000	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1,29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

NUMERO A OTTO PAGINE CON IL DISCORSO DEL COMPAGNO GIUSEPPE DI VITTORIO AL III CONGRESSO DELLA C.G.I.L

Amici, lettori, leggetelo e fatelo leggere !

ANNO XXIX (Nuova Serie) - N. 318 | VENERDI' 28 NOVEMBRE 1952 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL CONGRESSO DI NAPOLI INDICA LA STRADA PER SALVARE IL PAESE DALLA CRISI

Di Vittorio delinea il programma della CGIL: ricostruzione economica, riforme sociali e pace

La C.G.I.L. è disposta a partecipare assieme agli altri sindacati ad un governo che accetti questo programma

La strada maestra

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

NAPOLI, 27. — *Giuseppe Di Vittorio ha presentato oggi, a nome della grande organizzazione di lavoratori che egli dirige, una proposta di eccezionale rilievo politico alle classi dirigenti italiane. La CGIL — ha detto — è pronta non solo a sostenere un governo che attui un programma di rinascita, di rinnovamento sociale, di riforme, di pace, ma anche a farne parte assieme ai rappresentanti delle altre confederazioni sindacali. E' una grande prova di responsabilità: perchè i lavoratori sanno bene (e non lo nascondono) che questa proposta può comportare seri sacrifici, dal punto di vista dei loro immediati interessi di classe. Pure la proposta è stata fatta, ed è tale da dimostrare in maniera diremmo definitiva il profondo senso nazionale, che anima il movimento sindacale unitario. I lavoratori hanno posto, sì, delle «condizioni» alla loro offerta. Ma anche queste non sono «condizioni» di classe. Esse sono state elencate da Di Vittorio in un discorso che è stato al tempo stesso appassionato e meditato, tutto teso a individuare i problemi più gravi che travagliano la società italiana e alla ricerca di una loro soluzione: il discorso di un figlio del popolo animato da uno spirito unitario invincibile, e da una salda coscienza delle esigenze di pace e di progresso civile, umano, sociale della nazione.*

In tre gruppi possono essere raccolte le proposte dei lavoratori. Sono proposte che vascono dall'attuazione della Carta costituzionale su cui si fonda la Repubblica, Carta costituzionale che promette agli italiani lavoro, rinnovamento sociale, libertà.

In primo luogo, il lavoro per tutti. Questo tema è risuonato insistente e costante, stamani, al Politeama. Di Vittorio ha rivendicato per ogni italiano il diritto elementare di partecipare alla vita produttiva e di guadagnarsi il pane con la forza delle sue braccia e della sua intelligenza. Da qui nasce la richiesta della realizzazione di un piano di 4-5 anni che, con il contributo dello Stato e con il contributo particolare della rendita fondiaria, assicuri la trasformazione di 8 milioni e mezzo di ettari di territorio nazionale particolarmente arretrato, garantendo così al tempo stesso occupazione a un milione di italiani, ripresa dell'apparato industriale in crisi, deciso balzo in avanti del reddito nazionale.

Quali ostacoli si frappongono alla realizzazione di questo obiettivo di rinascita? L'indicazione di Di Vittorio è stata chiara, e altrettanto chiare le conseguenze che egli ne ha tratto: l'ostacolo sono i residui feudali e latifondistici nelle campagne, sono i monopoli nell'industria, l'ostacolo sta nel fatto che latifondisti e monopolisti controllano e condizionano l'attività dello Stato e del governo. Il secondo gruppo di proposte riguarda perciò l'abbattimento di questi elementi di stagnazione e di regresso della vita economica e civile del Paese: e cioè riforma agraria.

Il terzo gruppo di proposte si riferisce al diritto alla libertà. Il lavoratore è un cittadino, e lo è tanto più nella fabbrica e nei campi, mentre esplica la sua attività produttiva. Lo statuto dei diritti del lavoratore, sottoposto da Di Vittorio all'approvazione del Congresso, delle altre organizzazioni sindacali e del Paese intiero, è la codificazione di questo principio essenziale, al quale il padronato più reazionario tenta di sostituire invece la coercizione delle coscienze, il terrore fascista, la disciplina borbonica.

Sull'accoglimento di proposte di questo tipo, qualunque cittadino che desideri per la propria patria un avvenire di progresso, di civiltà, di pace non può non concordare. Di Vittorio ha dimostrato come i nemici di questa prospettiva di rinascita non possano essere che quelli stessi, i quali subordinano qualsiasi interesse del Paese al mantenimento e all'accrescimento dei propri profitti, anche a costo di sacrificare l'indipendenza e l'avvenire pacifico della nazione.

Non è possibile chiudere un qualsiasi commento a questo discorso di Di Vittorio senza ricordare quella che è la nota costante e tenace di ogni sua parola: l'unità popolare. Nel nome dell'unità Di Vittorio ha avanzato le sue proposte, nel nome dell'unità ha invitato tutti a discuterle, a perfezionarle, a presentarle assieme.

Questo Congresso è la garanzia che l'unità popolare in Italia è destinata a divenire sempre più forte. Basterebbe, a testimoniarlo, l'applauso unanime, caldo, con cui il Congresso ha accolto le parole del segretario generale della CGIL allorchè egli, da Napoli, ha voluto riaffermare la solidale fratellanza di aspirazioni e di lotta stabilitasi tra le popolazioni del Nord e quelle del Mezzogiorno d'Italia.

LUCA PAVOLINI

LE PROPOSTE DEI LAVORATORI

1) 540 miliardi annui per lo sviluppo, la meccanizzazione e la bonifica di otto milioni di ettari e per dare lavoro a un milione di disoccupati.

2) Nazionalizzazione dei monopoli elettrici, della Montecatini e delle aziende IRI.

3) Statuto dei diritti costituzionali dei cittadini lavoratori nelle aziende.

4) Riforma agraria.

5) Assunzione di 300 mila giovani apprendisti.

6) Carta della donna lavoratrice.

Parla il Segretario della Confederazione

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

NAPOLI, 27. — La seconda giornata dei lavori del III Congresso della CGIL è stata dominata dall'intervento di eccezionale importanza del Segretario Generale della Confederazione, Giuseppe Di Vittorio. Prima dell'inizio della relazione, il presidente di turno, sen. Roveda, aveva letto all'Assemblea alcuni telegrammi di adesione, fra cui particolarmente applauditi quelli provenienti dai sindacati polacchi, bulgari, romeni e cecoslovacchi, le cui delegazioni non hanno potuto presenziare, come desiderato, al Congresso, per i divieti posti dal governo italiano. Un nobile saluto era stato pure rivolto ai delegati dal Segretario dei sindacati unici del T.L.T., RADIC il quale ha dichiarato fra l'altro: «I programmi e gli obiettivi della CGIL sono i nostri. Noi lavoratori triestini vogliamo proseguire uniti con tutti gli altri lavoratori la lotta per la pace e il benessere d'Italia».

Alle 10 in punto fa l'ingresso nel Politeama Di Vittorio, accolto da una nuova manifestazione di affetto. Invitato dal sen. Roveda, il compagno Di Vittorio si avvia subito al microfono per svolgere la sua relazione.

«Sono pienamente consapevole — esordisce Di Vittorio — della gravità del compito affidatomi, quello cioè di prospettare il bilancio delle lotte e delle conquiste che la CGIL ha registrato nel corso di questi ultimi tre anni. Difficile, difatti, è riassumere in un'unica relazione tutto ciò che vi è da dire. E tale difficoltà deriva anche dal fatto che la CGIL rappresenta oggi un peso spesse volte determinante nella vita del Paese. Ad essa sono legati i destini di una parte ingente di lavoratori e delle loro famiglie che hanno riposto la loro fiducia e le loro speranze nella nostra Confederazione. Ma io ho fiducia che con la collaborazione di tutti noi riusciremo a rispondere positivamente all'aspettativa di questi milioni di uomini.

50 mila assemblee

«Questo Congresso — prosegue Di Vittorio — ha pure grande valore per il suo alto grado di rappresentatività dei bisogni e degli interessi delle masse italiane». A questo punto l'oratore rifacendosi alle 50 mila assemblee, alla migliaia di congressi tenutesi nel periodo precongressuale riafferma l'alto livello democratico raggiunto dalla organizzazione sindacale unitaria. «La consultazione precongressuale è stata senza dubbio la più vasta, profonda e democratica consultazione che si sia mai avuta in Italia; superiore anche a quelle elettorali, poichè in queste ultime il cittadino si limita ad ascoltare quel che dicono gli oratori. Nelle nostre, invece, gli oratori son stati centinaia e migliaia di lavoratori, i quali hanno esposto, legandoli mirabilmente, i problemi propri della categoria e quelli generali del Paese. Dall'unificazione di questi vari interessi noi partiamo oggi per renderci espressione fondamentale dei bisogni degli italiani e per far uscire l'Italia dalla cronica situazione di miseria in cui si trova. Questo è il nostro primo impegno!

«Si è discusso inoltre nei Congressi — proseguire il Segretario della CGIL — sulla base della mozione unitaria avanzata dalla Confederazione ed anche le elezioni si sono svolte in base a liste unitarie. Qualcuno ha preteso di vedere in ciò un soffocamento dei diritti delle minoranze. Che cosa è avvenuto in realtà? E' accaduto un fatto di grande importanza storica, altamente positivo: comunisti, socialisti, repubblicani, socialdemocratici, anarco-sindacalisti, cristiano - unitari, hanno approvato all'unanimità la mozione! Solo al Congresso dei ferrovieri la minoranza ha creduto opportuno avanzare alcune particolari riserve senza però scostarsi dalle linee direttrici fondamentali proposte dalla CGIL. Come si spiega ciò se non con il fatto che in seno alla CGIL si è realizzata una completa fusione d'intenti e un grande attaccamento allo spirito unitario? Tutti hanno rinunciato alle loro tesi di parte per una manifestazione aperta, clamorosa di unità. A tutti gli altri lavoratori, quelli che sono ancora lontani da noi, è stato detto: che attendete? Noi siamo tanti, siamo uniti: quanto maggiore sarà il numero dei lavoratori organizzati unitariamente, tanto maggiori saranno i nostri successi.

Coloro che si attendevano scandali sono stati delusi: prendano dunque pure il lutto i fautori di scissione».

Rifacendosi nuovamente alla compenetrazione fra i problemi particolari e quelli generali, dibattuti nel periodo precongressuale, Di Vittorio fornisce in merito alcune dimostrazioni pratiche.

Problemi nazionali

I metallurgici, oltre al problema salariale, hanno posto quello dello sviluppo del settore siderurgico, schierandosi contro il piano Schuman. Essi hanno ampiamente dimostrato che allo sviluppo della industria di base, la metalmeccanica, sono legati i progressi in ogni settore della vita economica del Paese. Così i chimici, i quali hanno richiesto la nazionalizzazione della Montecatini; così i Poligrafici e Cartai che hanno posto l'esigenza di una maggior diffusione della cultura, così i tessili che, ispirati alle esigenze del mercato interno, hanno richiesto l'abbassamento dei prezzi per permettere agli italiani l'acquisto di tessuti loro indispensabili per una vita decorosa; così i ferrovieri, i portuali che nel rammodernamento della rete dei trasporti vedono l'unica possibilità di sviluppo per i nostri traffici; così gli edili per l'incremento nella costruzione di nuove case. Una mozione particolare meritano poi i braccianti e i mezzadri, i quali con una visione esatta della realtà, hanno contrapposto la vera riforma agraria a quello «stralcio» di riforma governativa, che lascia inalterati gli angosciosi problemi nelle nostre campagne.

«L'aver saputo legare tutto questo — prosegue Di Vittorio — è di fondamentale importanza. Ciò dimostra la consapevolezza, che i lavoratori hanno assunto, dei loro compiti di direzione del Paese, dal momento che le classi dominanti si sono dimostrate incapaci, dall'unità d'Italia ad oggi, di far uscire il Paese dalla stagnazione.

Come si è mossa in tale situazione la CGIL dal Congresso di Genova ad oggi? si domanda l'oratore. — Sarà bene innanzitutto esaminare l'andamento economico di questi ultimi tempi, per avere un'idea esatta di ciò che abbiamo fatto e di quello che ci apprestiamo a fare. Il governo continua a ripetere che non c'è crisi nel Paese, perchè l'indice della produzione sarebbe superiore del 40 per cento a quello del 1938 Corrispondere alla realtà tale affermazione? Il metodo di rilevazione dell'ISTAT consiste nell'esaminare un gruppo di grandi aziende. Tale metodo non è mai stato efficace e oggi lo è meno che mai. Lo sviluppo della crisi non si manifesta mai in modo eguale. Anzi i monopoli vedono accrescere i loro profitti proprio per effetto della crisi. E tale fatto, oltre all'accaparamento delle materie prime, riduce le medie e le

C. d. C.

(Continua in 7. pag. 2. col.)

UNA GIUSTA SENTENZA CONCLUDE IL PROCESSO ALLA BANDA SLANSKI

Undici condanne a morte e tre ergastoli agli agenti degli imperialisti in Cecoslovacchia

Nè gli imputati nè il Pubblico Ministero ricorreranno contro il verdetto

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PRAGA, 27. — Alle ore 11,12 il Tribunale di Stato ha emesso la sentenza nel processo contro Rudolf Slanski e i suoi complici, condannandone undici alla pena capitale e tre all'ergastolo: le circostanze attenuanti sono state concesse agli ex vice-ministri degli Affari esteri, London e Hajdu, per avere svolto nella congiura soltanto una funzione esecutiva, e all'ex vice-ministro del Commercio estero, Loebl, il quale, dopo l'arresto avvenuto nel lontano novembre 1949, ha collaborato con gli organi della Sicurezza di Stato.

I condannati alla pena di morte sono: l'ex Segretario generale del P.C. e Vice-presidente del Consiglio, Slanski; l'ex capo della sezione esteri del Comitato centrale del P.C., Geminder; l'ex capo della sezione economica della Presidenza della Repubblica, Frejka; l'ex vice-segretario generale del P.C., Frank, l'ex ministro degli affari esteri, Clementis; l'ex Vice-ministro della Difesa, Reicin; l'ex vice-ministro delle Finanze, Fischl; l'ex vice-ministro della Sicurezza nazionale, Svab; l'ex vice-ministro del Commercio estero, Margolius; l'ex segretario del P.C. per la regione di Brno, Sling, e l'ex redattore del *Rude Pravo*, André Simone.

L'udienza, che era stata aperta alle 10 con la lettura della sentenza da parte del presidente della Corte, Jaroslav Novak, è poi stata sospesa per dar modo ai condannati di prendere conoscenza del testo scritto e di consultarsi con i loro avvocati circa la presentazione o meno della domanda di grazia al Presidente della Repubblica. Alla ripresa, i quattordici condannati si sono susseguiti alla pedana posta dinanzi alla Corte e tutti hanno dichiarato di accettare la sentenza. Dopo una analoga dichiarazione del Procuratore Generale, la Corte si è ritirata.

Dopo sette giorni di dibattimento, il processo è chiuso: i condannati hanno lasciato l'aula, la testa bassa e il passo lento e pesante, lo sguardo lontano. Erano tremendamente soli, piccole cose in un grande mondo proiettato in avanti. Qui sta quello che la propaganda atlantica chiama il «segreto delle confessioni»: una volta arrestati, senza più i legami con i servizi stranieri, senza più la forza che essi credevano di avere per le cariche che detenevano, sentirono, probabilmente per la prima volta, che la loro vita era finita, il loro nome odiato, le loro azioni condannate da tutto il popolo.

Lo spionaggio, il sabotaggio e la preparazione della guerra non sono una ideologia, non danno una forza morale: per questo hanno confessato, anche se molti hanno compiuto questo atto solo in un secondo tempo.

La serrata documentazione e la forza morale dei giudici, nati e venuti dal popolo, li aveva distrutti. Fra gli imputati e i giudici esisteva un abisso, lo stesso che esiste fra l'ottimismo dei popoli in lotta per il Socialismo e la cieca disperazione degli esponenti di un mondo che ha già sul volto il pallore della morte, anche se conosce ancora gli scatti rabbiosi di chi sta per annegare.

La sentenza, amplissima e precisa, costituisce anch'essa come l'atto d'accusa, un completo documento di prove. Perchè sono stati condannati? Perchè erano dei traditori, perchè avevano sabotato la costruzione pacifica, perchè avevano consegnato a spie occidentali segreti militari ed economici, perchè preparavano un colpo di Stato, perchè volevano trascinare il Paese in una nuova guerra.

La stampa e le radio occidentali hanno detto che essi sono stati condannati perchè ebrei, come ieri per altri avevano detto che erano stati condannati perchè cattolici. Non vi è nulla di più falso. Fischl, che pure era israelita, aveva ieri denunciato alla Gestapo altri israeliti, e così Reicin aveva denunciato il Comitato centrale del partito, e Frank altri patrioti. Nulla può servire a dare alla loro attività una qualsiasi aureola.

Se la propaganda occidentale avesse un minimo di rispetto per questi agenti che gli imperialisti hanno portato alla morte, oggi almeno dovrebbe tacere. Ma questo non è nella sua linea, e così preferisce diffondere altre menzogne sul genere di quella data ieri dalla radio italiana la quale ha affermato che il segretario della comunità ebraica di Praga si sarebbe ucciso con la moglie. Anche questo è un falso.

Il fatto è che le centrali propagandistiche occidentali cercano in tutti i modi di spostare il discorso dalle risultanze del processo, che sono chiarissime e lapidarie. Il dibattito, infatti, ha dimostrato ancora una volta che gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia usano ogni mezzo per interferire nella vita interna dei paesi del campo della pace, nel tentativo di frenare il loro sviluppo.

Dapprima si appoggiarono sulle forze della reazione e poi, falliti questi tentativi, cercarono di aprirsi un varco all'interno delle nuove forze dirigenti. Anche questa carta è stata ora bruciata.

Il fatto nuovo emerso da questo processo è dato dalle rivelazioni sulle funzioni che lo Stato d'Israele va ora esercitando sotto la direzione di Ben Gurion, in provocazione e di spionaggio per conto degli Stati Uniti.

Un diplomatico americano, l'ambasciatore a Mosca Davies, disse a suo tempo che i processi nell'URSS erano serviti ad impedire che le organizzazioni aggressive naziste avessero nel Paese del Socialismo una quinta colonna. La quinta colonna di Slanski, ripromettendosi di agire in caso di guerra, doveva innanzi tutto operare in tempo di pace per creare le condizioni per un'aggressione ai Paesi del campo della pace.

In questa luce, la sentenza del Tribunale di Praga, scandita stamane con voce ferma e solenne dal Presidente, è un grande contributo alla pace ed una grave sconfitta per i dirigenti americani.

SERGIO SEGRE

L'on. V.E. Orlando in gravissime condizioni

Gravissime preoccupazioni si nutrono per la vita dell'on.le Vittorio Emanuele Orlando. L'illustre statista, da alcuni giorni sofferente per un malessere di origine influenzale, è stato colpito nella notte scorsa da un principio di emorragia cerebrale aggravata da una leggera paresi.

Dopo il collasso, sopraggiunto nella nottata fra mercoledì e giovedì, le condizioni del malato, privo ormai di conoscenza sono restate stazionarie e nella giornata di ieri lo stato di incosciente sopore è stato interrotto da qualche sporadico segno di vita. Le pulsazioni del cuore e le vibrazioni del polso si mantengono normali: è evidente che la robustissima fibra dell'infermo resiste al progredire del male. Ieri sera alle ore 21.15, i professori Caronia e Condorelli hanno emesso il seguente bollettino medico:

«L'on. Vittorio Emanuele Orlando nella notte tra lunedì e martedì è stato colpito da congestione cerebrale, che nei giorni successivi è andata lentamente estendendosi. Nonostante le condizioni dell'illustre infermo destino notevole preoccupazione, non si dispera che egli possa superare la grave infermità».

Al capezzale di Vittorio Emanuele Orlando vegliano ininterrottamente i figli Carlotta Camillo, Francesco, Ambrogio e Carlo. Durante tutta la giornata di ieri l'abitazione romana dell'illustre infermo in via Andrea Cesalpino 4, è stata meta d'un continuo pellegrinaggio di personalità politiche venute a chiedere ansiosamente notizie e a porgere di persona i propri voti per una rapida guarigione: fra i visitatori sono stati notati il dott. Ferdinando Carbone, segretario generale della Presidenza della Repubblica, inviato dall'on.le Luigi Einaudi, l'on. Paratore, presidente del Senato, il compagno Terracini, il sen. Molè, il sen. Azara, primo presidente della Corte di Cassazione.

All'illustre statista giungano i più fervidi auguri di guarigione dalla redazione dell'Unità.

La D.C. esce dal congresso divisa
La posizione di De Gasperi indebolita

L'orientamento della base e il gioco delle correnti — La sinistra del P.S.D.I. respinge le intimidazioni di Saragat — Il liberale Colitto si dimette dalla commissione di inchiesta sul caso Tesauro

L'andamento e le inattese conclusioni del congresso democristiano sono naturalmente oggetto di esame, di discussione e di commenti in tutti gli ambienti politici e su tutta la stampa nazionale. L'aspirazione della base del partito a una rettifica dell'indirizzo di governo e il sorprendente pronunciamento di un terzo dei congressisti contro la lista dei consiglieri nazionali capeggiata da De Gasperi costituiscono innegabilmente i due fatti di più grande significato politico: proprio per questo la stampa del governo, non potendo negarli, ne tace. Lo sforzo dei commentatori politici governativi e della stampa cattolica è invece rivolto ad affermare che, pur nel gioco delle correnti, il congresso avrebbe dimostrato la unità e la democraticità del partito; e questa è anche la tesi che, in una preoccupata e difensiva intervista, ha certato di sostenere ieri Gonella.

Ma è una tesi perfino ridicola per chi ricorda l'impegno con il quale De Gasperi, e con lui i dirigenti di ogni corrente, hanno tentato di imporre una votazione unica: il fatto che ben 266 delegati su 900 si siano ribellati a questa categorica direttiva parla da solo. Ed è una tesi che non sta in piedi, soprattutto, se si riflette sul contenuto politico che si è manifestato costantemente tra il complesso dei congressisti e il gruppo dei dirigenti, i primi istintivamente fedeli agli impegni programmatici che la D.C. inalberava nel 1947, i secondi responsabili di un quinquennio di aperta reazione sociale e fautori di una ulteriore involuzione di tipo totalitario. Contrariamente a quel che è accaduto ai vertici del partito, dove il nucleo dirigente clericale si è identificato senza riserve con i grandi agrari e i grandi gruppi finanziari, alla base del partito e tra i quadri minori esistono tuttora delle riserve democratiche.

A parte questi giudizi d'insieme, anche l'analisi dettagliata delle votazioni e della composizione del nuovo Consiglio nazionale si prestano ad alcune considerazioni.

E' noto che, a parte la lista bloccata che impediva la libera manifestazione della volontà dei congressisti, il congresso era libero di eleggere tredici consiglieri a sua scelta. I sindacalisti sono riusciti a conquistare, con la lista dissidente di Pastore, sette seggi, il gruppo di «iniziativa democratica», che fa capo a Fanfani e Taviani e si autodefinisce di «centro-sinistra», ne ha conquistati quattro, e il cosiddetto «centro» o «centro-destra» di Piccioni ne ha conquistati solo due, con conseguente sconfitta del ministro Rubinacci. Sui nomi dei sindacalisti si sono riversati circa 230 mila voti, sui nomi dei candidati di «iniziativa democratica» fino a un massimo di 465 mila voti (Segni), sui nomi dei candidati del «centro» un massimo di 364 mila voti (Aldisio). Da questi dati è facile dedurre che le forze che si presentano come il «centro-sinistra» del partito si sono rafforzate sensibilmente, ai danni di quello che, secondo la tradizionale topografia interna della D.C., si definisce il «centro-destra» e che va da Piccioni a Gonella. Ieri, anzi, un esponente di «iniziativa democratica» ci teneva ad affermare che anche De Gasperi è ormai uomo del centro-destra.

Naturalmente le parole «centro», «destra» e «sinistra» hanno all'interno della D. C. un significato assai diverso da quello che comunemente si intende. I dirigenti delle correnti della D.C. sono infatti perfettamente concordi sugli obiettivi di totalitarismo clericale. Ma essi sono divisi, oltre che da violenti interessi e ambizioni personali, anche da seri contrasti di natura tattica sul problema delle alleanze, sui rapporti con l'Azione cattolica e sulla natura del partito. E lo spostamento di forze che si è verificato tra le correnti prelude a un inasprimento di questi contrasti, e certamente indebolisce la posizione di De Gasperi che sempre meno controlla e sempre di più subisce il gioco personale e politico dei suoi collaboratori. Anche il successo dei sindacalisti, per esempio, non viene interpretato solo come conseguenza di un orientamento particolare della base del partito, ma anche come prova dell'indebolimento della posizione personale

(Continua in 7. pag. 2. col.)

Oggi in sciopero i lavoratori del petrolio

I lavoratori petrolieri di tutta Italia scendono oggi per la seconda volta in sciopero per la durata di 24 ore. Lo sciopero è stato proclamato dalle tre organizzazioni sindacali contro l'intransigenza padronale per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro.

In un comunicato diramato ieri il S.I.L.P. afferma che lo sciopero di oggi rappresenta un ammonimento dei lavoratori che intensificheranno ulteriormente la loro azione sino a quando i padroni non si decideranno ad accogliere la loro piattaforma.